

cimo, mezzo cammino per *Ottaggio* (1), dove aveva preparato nobilmente; indi salita la montagna, et passato. l' Appennino con strada buona, e viaggio piacevole, calammo verso *Ottaggio*, dove si gionse il giorno. La terra è grossa et con buone habitazioni, in una delle quali alloggiorno il Signor Cardinale; nè quasi più havrebbero fatto se fussero in Genova propria, havendo apparato le stanze di broccati e velluti con baldacchini, la Credenza e tavole da mensa con argenterie. Vennero sin qua due gentiluomini deputati a servire a Sua Signoria Illustrissima et accompagnarla fino ai confini, et inoltre il Marchese Spinola, il Generale delle Galere, Don Carlo Centurioni et altri diversi nobili. Vi gionse ad un hora di notte, con otto gentiluomini, il Principe di Piombino, venuto su la posta per baciare la mano al Sig. Cardinale, et forse anco per qualche negotio. Sua Signoria Illustrissima lo fece alloggiare con tutti li honori, et lo tenne seco a cena. Egli è un giovane di 16 in 18 anni, di molto garbo, e che mostra gravità d'huomo in ciera. — Il Lunedì mattina li 22 partimmo, detta la Messa; e licentiate da questi Signori a un pezzo di strada; ce ne andammo alla volta di Serravalle.

NOTIZIE SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DI MONSIGNOR

AGOSTINO FAVORITI

La famiglia Favoriti trasse ad abitare in Sarzana sul mezzo del secolo XVI (2), e poichè noverava uomini di levatura,

(1) *Voltaggio*. — Da questo luogo scriveva il Cardinale alla Repubblica così:

Ser.^{mo} Duce et Ill.^{mi} Gover.^{ri}

Non sono bastati gli honori et favori che V. Ser.^{tà} et V.^{re} Sig.^{ri} Ill.^{mo} hanno voluto farmi costì, che l'è piaciuto ancor d'honorarmi in questo luogo con alloggio et regali, che ben mi dimostrano anche più al vivo la benignità loro, se bene non si poteva accrescere il concetto ch'io ne tengo almeno altrettanto, quanto l'obbligo ch'io le ne havrò sempre. Li SS.^{ri} Stefano Spinola et Francesco Brignola che mi hanno fatta compagnia sin qua le potranno rendere testimonianza del mio affetto sicome io la rendo alla Ser.^{tà} V.^a et VV. SS.^{ri} Ill.^{mo} della diligenza et cortesia che hanno usato nel ricevermi qua. Hora non desidero altro se non ch'elle aggradissero così la volontà che havrò continuamente di servirle, come io riconosco l'obbligo et mi comandassero in ogni occorrenza, ringraziandole intanto infinitamente et baciando loro le mani. Di *Ottaggio* li 22 di Febbrao 1601.

Di V. Ser.^{tà} et VV. SS.^{ri} Ill.^{mo}

Ser.^{re} aff.^{mo}

Il Card. ALDOBRANINO.

(2) DE ROSSI, *Collettanee* mss.; TARGIONI, *Viaggi*, XII. p. 94.

venne ben presto ascritta al primo ordine dei cittadini, di guisa che più volte alcuni de' suoi ebbero pubblici uffici. Infatti troviamo sul cadere del secolo un giureconsulto di nome Giacomo, il quale sostenne e il carico di anziano e quello di priore, nè lasciò in seguito di adoperarsi in beneficio del suo paese, avendo patrocinato e sostenuto innanzi al Senato di Genova i diritti e gli antichi privilegi della città di Sarzana. Più fortunato in ciò e più avveduto del suo concittadino Francesco Cicala, il quale pei virili suoi scritti in pro della patria soffrì non breve prigionia, e forse peggior sorte lo attendeva se non si fosse interposta in suo favore l'autorevole parola del D' Oria, appo il quale abitava in quei dì in qualità di auditore (1). Dissi il Favoriti più fortunato in quanto che, al dire di Buonaventura De Rossi, seppe regolarsi in difesa di Sarzana con minore strepito e con fondamenti non meno eruditi, facendo senza suo pericolo unitamente risplendere le soddissime sue consultazioni, la modestia verso il Principe e l'affetto profittevole verso la città natale (2). Rimangono in prova delle sopra esposte affermazioni varie scritture di sua mano nell'archivio municipale di Sarzana, le quali si come il dimostrano leggista di vaglia, così ci attestano la sua erudizione in fatto di economia e di storia. Chiudeva egli i suoi

(1) Abbiamo di questo nostro giurisperito non poche e belle notizie tratte in ispecie dal Regio Archivio di Genova, dalle filze *Secretorum, Confinium, Criminalium, Jurisdictionalium, Diversorum Senatus et Collegiorum*. Mi piace intanto recar qui un breve documento donde si rileva il tempo della sua liberazione dal carcere. — † 1656 die XVII Augusti. *Spectabilis Franciscus Cicala qm. Antonii sarzanensis, carceratus in carceribus Turris, ad quas fuit damnatus per biennium sententia illustris Magistratus Inquisitorum Status diei secundae Augusti anni proximi praeteriti 1655, liberatus ex gratia a restanti tempore poenae praedictae per Serenissimum Senatum ad calculos, lecto prius processu a quo procedit dicta sententia. Io. BENEDICTUS.*

(2) DE ROSSI, op. cit.

giorni ai 5 di Maggio del 1673; il figlio Pietro Antonio voleva ne fossero serbate le ceneri nella chiesa di S. Francesco, ed a perpetua ricordanza faceva incidere la seguente iscrizione:

D.O.M.

Iacobo Favorito Nobili Sarzauesi utriusque Juris peritissimo, cujus egregiam pietatem, caeteraque priscae sanctimoniae et virtutum decora excellens Augustini filii ingenium; doctrina, eloquentia, honorum, caeterarumque caducarum rerum contemptus, animi magnitudo, invicta constantia, et Sedi Apostolicae sub Alex. VII. Clemente IX. ac. X. et Innoc. XI. per XXVIII annos strenue probata fides illustriora fecerunt, Petrus Antonius Favoritus Patri optimo et clarissimo amoris monumentum posuit. Obijt anno MDCLXXIII die V. Maij.

Da Giacomo e da Elisabetta Casoni, anch' essa di chiara prosapia, nacque Agostino li 3 Gennaio del 1624; e compiute le prime scuole in patria, si ridusse a Roma dove abitavano alcuni suoi parenti per parte di madre, e quivi venne altresì raccomandato non solo ad uomini di bella fama, ma eziandio a cardinali da Filippo Casoni suo zio, vescovo illustre di San Donnino. Ma fu per lui non picciola sorte il poter entrare in qualità di familiare nella corte del cardinale Fabio Chigi; imperocchè poco dopo assunto al soglio pontificio, n' ebbe favori ed uffizi singolari. A Roma ei fu ordinato sacerdote, come rilevasi da una sua elegia, ed incontamente entrò nella carriera prelatizia (1). Giovane ancora dimostrò quanto egli valesse mercè alcune sue composizioni latine, che correvano manoscritte per le mani dei letterati ed amici, di guisa che venne ben presto ascritto all' Accademia degli Umoristi dove s' accoglievano i migliori letterati così di Roma come d' altronde; e poichè fra di essi precelleva il cardinale Fabio

(1) *Septem illustrium virorum poemata*; Amstelodami, Elsevirius 1672; pag. 80.

Chigi, è a credere venisse da lui stesso favorita l' ascrizione del nostro Agostino (1).

Un fatto avvenuto in questo mezzo, diè luogo a far vieppiù conoscere le cognizioni letterarie e l' acume critico del sarzanese. Veniva rappresentata in Roma in un privato palazzo, l' anno 1653, una tragedia di Gio. Battista Filippo Ghirardelli intitolata il *Costantino*; questa rappresentazione mosse un terribile vespaio, poichè divise in due fazioni l' uditorio, altri ne la portavano a cielo siccome commendevole lavoro, altri l' attaccavano con acerbità: la critica cadeva specialmente sullo essere stata scritta la tragedia in prosa. Pochi giorni dopo girava per Roma manoscritta una critica del nostro Favoriti, il quale coprendosi col nome di Ippolito Schiribandolo esponeva il suo parere in forma di lettera diretta a Teofilo Zenzadoro. Lo scritto appariva composto subito dopo la rappresentazione; era breve, ma incisivo ed acerbo. Non si tacque il Ghirardelli, e d' umore impetuoso come era, scrisse in dodici giorni una lunga ed erudita difesa, la quale fece incontanente stampare a corredo della tragedia ed insieme alla ricordata *opposizione*; ma il povero autore tanto s'arrovellò nel comporre sì fatta scrittura, che sorpreso da una violenta febbre in breve se ne passò (2).

Moriva intanto Innocenzo X ed era eletto a succedergli

(1) Non so con qual fondamento il Gerini (*Mem. storiche*, T. I, pag. 136) abbia affermato ch' egli appartenne, e fu principe dell' Accademia dei *Lincei* di Roma; imperciocchè per quanto accuratamente mi sia dato ad esaminare e le memorie di quell' insigne Accademia dettate dall' Odescalchi, e lo scritto intorno alla stessa inserito da Francesco Cancellieri nel fascicolo 55 del *Giornale Arcadico* del 1823, non ebbi in sorte trovarne fatta parola. Che fosse ascritto all' Accademia degli Umoristi, ci afferma il Crescimbeni ed egli stesso, trovandosi una delle sue poesie ivi recitata (Op. cit., pag. 67).

(2) FONTANINI, *Biblioteca ecc.*, T. I. p. 501 (ediz. Parma 1803); CRESCIMBENI, *Stor. volg. poesia.*, lib. VI, p. 386.

Fabio Chigi col nome Alessandro VII, il quale amante come ei fu delle buone lettere, e specie della poesia latina, non dimenticò di porre fra gli altri dotti, onde erasi circondato, il Favoriti. Lo creò infatti suo camerario; e sovente intrattenevasi con lui, con l'abate Ughelli, mons. Magalotti, Leone Allacci, il P. Bona, il Gradi e il Pollini in discorsi eruditi; nè andò molto che chiamato in Roma il nipote Flavio, e poi eletto cardinale, volle che il nostro Agostino gli servisse da segretario.

Un avvenimento strepitoso minacciò di conturbare a quei di la pace di Roma; intendo accennare alla collisione fra i corsi ed i francesi, succeduta nel mentre trovavasi colà ambasciatore di Francia il Duca di Crequi. Le storie ci dicono quanto divampassero in questo fatto le passioni, e come s'inalberasse Luigi XIV sobillato ed eccitato dal noto Vittorio Siri, il quale stanziando allora a Parigi in qualità di agente del Duca di Parma, s'argomentava potesse uscire da sì fatte turbolenze una buona risoluzione a pro del suo principe, pel controverso dominio di Castro (1). Mercè lunghi e vivissimi negoziati, alfine i contendenti si acquetarono, non senza però essere obbligato il Pontefice a porgere al Re soddisfazioni al tutto esorbitanti. (2). Fra queste una fu l'invio a Parigi del cardinale Flavio, il quale doveva recare al Cristianissimo le più ampie discolpe intorno all'occorso. A propiziare il viaggio al cardinale legato sciolse il Favoriti un carme, dove descrivendo in eleganti versi l'itinerario della nave che doveva condurlo a Marsiglia, di preferenza s'intrattiene a cantare della ligure riviera e in ispecial modo di Luni e del suo porto così:

..... *Sed jam ratis ostia Macrae
Praeterit. Alta vides Lunae monumenta vetustae,*

(1) GAZZOTTI, *Stor. delle guerre d'Europa*, T. II, pag. 28.

(2) Fra i molti che ne scrissero basterà citare il Muratori negli *Annali*, anni 1663-65.

*Nec procul albenti secundum marmore montem ,
 Quo dives Pietas Divum saepe imbuit aras ,
 Vel levis Ambitio Regales excitat aedes.
 Invitat fessas longo discrimine proras
 Lunae olim dictus, Veneris nunc nomine portus ,
 Delitiae Nerei, statio fidissima nautis (1).*

Se non che questi turbamenti dovevano essergli cagione di qualche amarezza. Sembra infatti che inasprito dal modo violento onde il Re di Francia si aprì contro Roma, dettasse un sonetto nel quale lo paragonava al Gran Turco; venuto ciò a cognizione del ministro Lionne, ne scrisse in alti termini all'ambasciatore, affinchè ne recasse le più vive lagnanze in Corte pontificia (2); e pare fosse il Favoriti eziandio allontanato di palazzo, del che ci fanno fede alcuni suoi versi, ne' quali letiziandosi per essere stato richiamato ad abitare in Vaticano alcune stanze graziose e ben esposte, aggiunge:

*..... me, qui nuper improbae nutu
 Sortis reductum in angulum relegatus,
 Qua bubo, qua dirae striges catervatim
 Ferale ab altis carmen integrant nidis,
 Longe a sodalium atque solis aspectu
 Vitam in tenebris ac timore ducebam (3).*

Ma se ragion di Stato aveva per avventura costretto il Pontefice a togliersi d'accanto uno de' suoi bene affetti, ciò fu per poco; chè richiamato indi a breve, ottenne eziandio nel Febbraio del 1666 un canonicato in Santa Maria Maggiore (4).

(1) Loc. cit., pag. 109.

(2) Arch. Regio. *Lettere Ministri, Roma*, Mazzo 29. Lettera dell'agente Ferdinando Raggi, 21 Giugno 1664.

(3) Loc. cit., pag. 69.

(4) Arch. cit. *Lettere cit. Mazzo* 30.

Abbiamo recato qui sopra un accenno suo alla patria, nè quello è il solo; poichè al mirabile golfo della Spezia ed alla pittoresca isola della Palmaria si riferiscono altri versi di un carne diretto a Stefano Gradi custode della insigne Biblioteca Vaticana (1). E degno d' essere riferito è il brano d' un' elegia a Matteo Naldi, archiatro pontificio e suo medico, in cui narrandogli dal letto la violenta febbre ond' era sorpreso nella sua malattia, e la sete che il divorava, dice come i suoi sogni fossero sempre di ruscelli, fonti, laghi e fiumi, rappresentandoglisi in ispecie alla mente il rigonfio Magra:

*Praecipue menti desiderioque recurrit
 Qui Ligurum saxis Tuscos discriminat agros,
 Appenninigenas inter non ultimus amnes
 Macra parens, longaeva salix cui litus inumbrat,
 Cui centum herboso pascuntur margine Cycni
 Aera tranantes liquidum pernicibus alis.
 Illius algentes ingressi saepius undas,
 Squalida rimosus cum Sirius ureret arva,
 Vidimus innantes vitreo sub gurgite Nymphas,
 Et manibus nexus molles glomerare choreas.
 Macra per umbriferam vallem pellucidus ibat
 Flexibus incertis, atque inter cana volutus
 Saxa, sinus omnes nudabat pauperis alvei,
 Suadebatque manu latices haurire rigentes.
 Quamquam ubi contristat caelum nimbosus Orion
 Diluviem tonitrusque ciens; exuberat ille
 Spumeus, aggeribus ruptis, lateque Tyrannus
 In mare fert pinguem limum, quo vendicat arvis
 Litus, et antiquae profert confinia Lunae (2).*

Le cure del suo ufficio di segretario particolare del cardinale Chigi, e quello assai più grave di segretario del sacro

(1) Loc. cit., pag. 101.

(2) Loc. cit., pag. 112.

Collegio dei cardinali non lasciavangli certo grandi ozi per dedicarsi alle muse; ond' è che i versi rimastici di lui debbono ritenersi composti nelle annuali villeggiature di Castel Gandolfo. Di ciò fa fede egli stesso in una lettera al Padre Bartolomeo Beverini, scrivendo così: « Io non composi quasi mai poesie se non in Castel Gandolfo, e veramente le cure di questa città e di questa Corte sono troppo nemiche dell' otio poetico ». (1) Ed eziandio volge a Sigismondo Chigi villeggiante in Albano i versi seguenti:

*Carminibus nostris non indonatus abibit
Pomifer Autumnus, cui rustica musa quotannis
Sacra facit, floremque novum suspendit ad aras.
Nam mihi, dum dilecta tenent nos otia ruris,
Ludere quae vellem magnus permisit Apollo,
Et cantare levi levia argumenta cicuta (2).*

La sua fama poetica era giunta di già a ben alto segno, fin da quando nel 1662 erasi pubblicata in Anversa una raccolta dei latini carmi di quei sette illustri, che venivano il più delle volte contradistinti col titolo di *Plejas Alexandrina*, perchè appunto fiorirono e poetarono nel pontificato e sotto gli auspici di Alessandro VII; e di questa pleiade era il Favoriti. Ma quanto ei valesse eziandio nella prosa latina ben dimostra la bella ed elegante vita che ei compose dell' illustre Virginio Cesarini, dove fra le altre cose divisa i principi e la fondazione della celebratissima Accademia dei Lincei; onde sopra la sua autorità rettificò il Gimma l' errore dell' Eritreo intorno allo inizio di quello istituto. E se ci fosse concesso argomentare dall' aurea latinità, saremmo indotti ad attribuire alla sua penna l' elogio che di Natale Rondinini leggesi innanzi alle sue poesie; tanto più in questa credenza

(1) *Lettere inedite*; Lucca 1877, pag. 5.

(2) *Loc. cit.*, pag. 113.

ci conforta la qualità dell'elogiato, figlio di quella Felice Zaccchia da Vezzano, *filia, mater, cognata cardinalium*, della quale quivi pure sono dette le lodi in un con quelle di sua illustre prosapia. Anzi leggiamo a lei diretto dal Favoriti un venusto carme elegiaco, nella morte immatura del già famoso suo figlio.

Fra coloro poi che a questo tempo avevano altamente celebrato l'ingegno del nostro sarzanese, va innanzi tutto ricordato Ferdinando di Furstemberg, il quale gli serbò costante amicizia per tutta la vita e ne volle onorare egli stesso la memoria. In grande estimazione ei lo aveva; e basterà riferir qui alcuni suoi versi a lui indiritti nella morte del Rondinini, per averne la prova. Toccate adunque le lodi del defunto, segue in questa guisa:

*Tu quoque Pieridum decus, Augustine, sororum,
Quo Latium, et tumidis Macra superbit aquis,
Ingenuos mores, et vitam puriter actam,
Cordaue non ullis tacta cupidinibus,
Virtutesque alias cari memorabis amici
Carmine, quod possit nulla abolere dies (1).*

Nè si rimasero dallo indirizzargli poesie laudative Alessandro Pollini e Giovanni Ruggero Torck, il quale enumerando le allegrezze della villa cantava:

*Docta Favoriti nobis mutescet arundo,
Tritaque bucolicis labra canora modis (2).*

Di non picciola gloria è altresì pel nostro Agostino la stima e l'onore in che era tenuto dal celebre cardinale Sforza Pallavicino, e di ciò abbiamo manifesta prova nelle lettere

(1) Loc. cit., pag. 205.

(2) Loc. cit., pag. 312.

da questi a lui indirizzate; donde ben si pare eziandio di quanta estimazione il proseguiva quel dotto scrittore, non solo in opera di poesia ma di prosa latina; imperciocchè avendogli il Favoriti mandato da Castel Gandolfo la traduzione del discorso, che egli avea posto a corredo della sua tragedia l'*Ermenegildo*, dopo lodatolo grandemente aggiungeva: *ne manderò un esempio in Germania, che varrà per esempio appunto nel ben traslatore* (1). Così l'erudito Einsio lo ponea in un col Dal Pozzo nel novero degli uomini più illustri coi quali egli ebbe in Roma dimestichezza (2). E può in egual modo valere ad onoranza sua la corrispondenza che ei tenne col già ricordato Bartolomeo Beverini, la cui reciproca estimazione, anzichè dalla conoscenza personale, venne dal culto alle buone lettere, nelle quali tutti due senza meno mostraronsi maestri (3). A cementare poi

(1) *Lettere del Card. Sforza Pallavicino*; Roma 1848; T. I, pag. 13-21.

(2) Vedi sua lettera all'ab. Pacicchielli inserita da questi nelle *Memorie dei suoi viaggi*, T. III, pag. 703.

(3) Pongo qui volentieri due lettere del Beverini al Favoriti, tratte dalle minute che conservansi a Lucca nella R. Biblioteca e gentilmente comunicatemi dall'amico Giovanni Sforza.

11 Giugno 1678.

Sono restato sommamente confuso et ammirato della parte che V. S. Ill.^{ma} ha fatta con il signor Cardinal Spinola nostro Vescovo circa la mia persona, riconoscendola per un tratto di un cuore magnanimo e nobile quale è il suo. In riguardo d'un tale uffitio ho ricevuto sommo honore da detto signor Cardinale, quale mi ha prevenuto con mandarmi un suo Cappellano ad invitarmi a sè, non havendo prima io ardito di infastidirlo, per non haver titolo con il quale senza affettazione io potessi farlo, e le dico con somma ingenuità che anche così ho havuto qualche rossore, per quel sospetto che potesse cadere in animo di quel signore che io havessi voluto usar mezzi per introdurmi alla sua gratia, del che V. S. Ill.^{ma} me n'è ottimo testimonio quale per far ciò non ho avuto altro stimolo che la sua incomparabil benignità, come da me non meritata così del tutto inaspettata. Io ne rendo quelle gratie che posso più

maggiormente fra loro siffatti vincoli giovò la comune origine lunigianese, poichè come il nostro poeta gloriavasi d'aver tratto i natali in Sarzana, il Beverini dichiarava con compiacimento essere derivata la sua famiglia da Beverino, terra della diocesi Lunese; terra in vero che può dirsi ben fortunata per vantare fra suoi figli un Lorenzo Costa, onore non sol di Lunigiana e di Liguria ma sì d'Italia tutta.

Non ci dobbiamo finalmente passare dell'amicizia che egli ebbe con l'abate Stefano Gradi, Leone Allacci e Cristoforo Lupo, dei quali due ultimi soleva dire, intendendo parlare di alcune speciali loro opere, come la Chiesa nulla avesse a temere, essendo difesa così validamente da un Leone e da un Lupo.

In mezzo a così alti onori gli si avventò contro, a guisa

humili, benchè io conosca che il suo gravissimo giuditio mi abbia posto in un grande impegno, al quale non so se potrò sodisfare e cavare indenne V. S. Ill.^{ma} d'una tal malleveria e credo che Sua Eminenza, come l'ho detto, da per se stesso si accorgerà quanta parte abbia havuto l'affetto e la cortesia in quest'uffitio più che la verità. Il Signore renda a V. S. Ill.^{ma} il premio di questo buon cuore, come io vedrò sempre volentieri e stimerò come proprii tutti quegli avvanzamenti che sono dovuti al suo merito et io sommamente le desidero come quello che sono ecc.

18 Agosto 1680.

Troppo rossore haverei che la mia traduttione di Virgilio capitasse a V. S. Ill.^{ma} da altre mani che dalle mie. Mi faccia pertanto l'honore di accettarla e con la medesima benignità di scusare i suoi difetti, quali dal suo purgatissimo giuditio saranno scoperti per molti. Ella è fatta per passatempo e non per fine di pubblicarla; ma sono state sì grandi le importunità degli amici, che m'è convenuto precipitarla. Se incontrasse così bene il gusto di V. S. Ill.^{ma} come pare che abbia incontrato quello d'altri letterati, potrebbe camminare molto sicura. Haverò caro che quando ad altro non serve, almeno le sia una continua memoria che io vivo di V. S. Ill.^{ma} ecc.

di botolo ringhioso, un invido poeta in cui l'acrimonia tenea luogo di atticità e di dottrina; imperciocchè e il Furstemberg con un saporito epigramma rilevava nel critico errori prosodiaci, ed il Gradi ribadendo la nota di asinità chiamavalo col virgiliano nome dell' inetto Bavio (1).

Ma perchè la vita di corte è troppo spesso cosparsa di triboli e spine, deve aver passato anche il Favoriti nostro giorni non lieti, ne' quali desiderava esser lungi dai rumori e godere le dolcezze serene e tranquille della solitaria campagna, augurandosi vivere fra le rupi e in mezzo alle delizie dell'agricoltura; ond'è che scioglieva in questi versi di sapore ovidiano e nè manco indegni dell'immortale autore delle Bucoliche:

*Felix qui curis, et iniquo foenore liber,
 Exercet bobus rura paterna suis,
 Ordine nunc aequo gaudens disponere vites,
 Nunc oleis sobolem substituisse novam.
 Interdum juvat arboribus decerpere poma:
 Interdum nemoris fingere falce comam:
 Irriguosque jugo rivos inducere campis,
 Cum pluviam tellus poscit hiulca Iovem.
 Non illum vigiles curae, non somnia turbant,
 Pestis et humani pectoris ambitio:
 Nec metuit fraudes, nisi quas caper improbus uvis,
 Aut parat e nimbo grandio inimica satis:
 Limina nec Regum trepidanti poplite calcat,
 Irati metuens damna supercilii.
 O mihi si rupes has inter vivere detur!
 Sorderet rubri gaza colorque maris.
 O ego dum possim tam leni vescier aura,
 Et liquidos fontes, et nemora alta sequi;
 Si qua mihi a Latiis speratur gloria Musis,
 Occidat, et venti nomen inane ferant (2).*

(1) *Poemata cit.*, pag. 260 e 404.

(2) *Loc. cit.*, pag. 93-94.

Gravissimo fu il dolore che ebbe a sostenere il Favoriti per la morte del suo più gran protettore, il pontefice Alessandro VII; in suo onore egli disse nella basilica Vaticana l'orazione funebre, nella quale volle esprimere il supremo attestato del suo riconoscente affetto. « Tu vero Sanctissime Pontifex, egli esclamava, (quando versa est in luctum cithara nostra, assueta tuis laudibus personare) veniam dabis dolori meo, si tua clarissima decora, rudi et incompta oratione infuscavi potius, quam laudavi. Ad me quidem quod pertinet, cum ego haberi malim debitor gratus, quam orator eloquens, facilius id assequar, omnem, si qua in me est, ingenii famam abiiciendo, ut supremum hoc, qualecumque tandem est, cineri tuo munus exsolvam » (1).

Non minor favore egli godè nei due brevi pontificati successivi, cioè di Clemente IX e X; ed anzi del primo recitò pure le lodi nella Basilica Vaticana in occasione dei solenni funerali; e nel tempo che fu Papa il secondo, rimanendo sempre nell'ufficio di segretario del Sacro Collegio, venne chiamato a coadiuvare Mario Spinola scrittore pontificio delle lettere latine; specialmente nelle corrispondenze di grave momento, non avendo quegli le qualità necessarie a disimpegnare un così difficile incarico (2). Servi perciò nell'istessa guisa ed in momentosi frangenti Innocenzo XI succeduto a Clemente X, ed ebbe anzi da lui prove non dubbie di grandissima benevolenza.

Non fu lunga la quiete che permise, sullo inizio del pontificato, ad Innocenzo di attendere alla riforma del clero e dei costumi, imperciocchè gran fuoco si destò fra la Corte di Roma e Luigi XIV per l'editto da questi promulgato sulla estensione della *Regalia*; nè questo doveva essere il solo mo-

(1) Loc. cit., pag. 164-165.

(2) BONAMICUS, *De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus*, pag. 284.

tivo di discordia, poichè un fatto accaduto in un monastero di monache presso Parigi dette luogo ad amarezze ed a pubbliche e violente scritte. La cosa stava in questi termini. Morta la Badessa delle monache canonichesse di S. Agostino di Charonne, l' Arcivescovo di Parigi volle introdurvi altra superiora d' ordine diverso; ma questa non ebbe mai il *placet* pontificio. Non si acquetò l' Arcivescovo; e venuta essa pure a morte, ne creò altra nuovamente di regola diversa; allora le monache non stettero più all' obbedienza e ricorsero al Papa, il quale pubblicò una bolla dove dichiarava intrusa la Badessa, e dava podestà fossele negata obbedienza. La bolla fu presa in mala parte alla Corte di Francia, certo istigata dall' Arcivescovo, e si addivenne alla pubblicazione di un *arresto* che rivendicava i diritti regi contro Roma. Fu allora che uscì manoscritta una *Lettera di un curiale di Roma ad un suo amico in Parigi*, nella quale si contraddiceva virilmente alle ragioni esposte nell' *arresto* (1). Questa scrittura, che veniva fuori poco dopo per le stampe, era opera del nostro Favoriti, fatta, come ognuno può immaginare, di commissione del Pontefice stesso. Ben sapevasi alla Corte di Francia che non solo egli era autore dello scritto accennato, ma eziandio dei più violenti brevi spediti dal Papa intorno alla quistione della ricordata *Regalia*, e contro le deliberazioni della famosa Assemblea di Parigi; cuoceva specialmente quello di oltre quaranta pagine dell' 11 Aprile 1682, nel quale, pur lodandosi il Re, si condannava acrementemente l' Assemblea, rispondendo così alla lettera indirizzata dal clero francese al Pontefice (2). Quanto ne volessero male al Favoriti e laici ed ecclesiastici francesi non è a dirsi; quindi l' ira disfogarono

(1) GAILLARDIN, *Hist. de Louis XIV*, T. V, pag. 68.

(2) ROUSSET, *Hist. de Louvois*, T. III, pag. 229; MARTIN, *Hist. de France*, T. XIII, pag. 623.

in critiche acerbe ed in pasquinate contro di lui, e fu ventura se non gli incolse peggior danno, sì come mancò poco non accadesse al suo successore e parente Lorenzo Casoni, il quale nel 1688 fu a un pelo di sperimentare la collera di Luigi XIV (1). Onorevole è quanto in si fatta opportunità scriveva di lui la celebre Cristina di Svezia all'abate Bourdelot: « Favoriti est un tres-honnête homme, qui sert fort bien son Prince, et qui mérite une bonne fortune, malgré toutes les pasquinades qu'on fait contre lui en France qui lui sont fort glorieuses; mais il ne craint rien que ce qu'un homme d'honneur doit craindre, qui est de faire mal son devoir » (2). Da ciò rilevasi quanto ei fosse caro alla Regina, altrice magnanima delle scienze, delle lettere e delle arti, alla quale ei fu consigliere in quella sua raccolta di medaglie storiche, che meditava far coniare a ricordanza di sua famiglia, proponendole i soggetti dei rovesci e le relative iscrizioni (3). In lode di lei pronunciò il Favoriti eleganti versi laudativi, quando Cristina si recò a visitare il Vaticano; versi che furono scolpiti a guisa d'iscrizione sopra la fontana vicina alla grotta posta sotto al gran porticato (4).

Tanti servigi resi alla Romana Corte, avevano indotto l'animo benevolo d'Innocenzo a ricompensare degnamente il prelado sarzanese; ond'è che, per consentimento degli scrittori, a lui riserbava il cappello cardinalizio. A confermare questo vero possiamo recare un argomento di qualche peso, e cioè lo aver noi stessi veduto nell'atrio della già sua casa in Sarzana lo stemma di sua famiglia adorno delle insegne cardinalizie; stemma che fatto forse eseguire quando gli si era dato

(1) GERIN, *Innocent XI et la Revolution de 1688*, nella *Revue des questions historiques*, Octobre 1876.

(2) ARCKENHOLTZ, *Memoires concernant Christine etc.*, T. IV, pag. 113.

(3) Op. cit., T. IV, pag. 180.

(4) Editi a pag. 64 dei *Poemata* cit.

voce della sua promozione, non fu poi più collocato a luogo per l'avvenuta morte repentina; la quale il sorprese li 13 Novembre del 1682 con gravissimo cordoglio del Pontefice, dei cardinali, dei prelati e del non picciolo numero de' suoi amici così nostrani come stranieri, che amavano in lui le doti dell'animo e ne onoravano l'ingegno singolare (1).

I letterati suoi parziali ne piansero la perdita con elogi e componimenti, recitati eziandio nell'Accademia degli Umoristi, della quale, come accennammo, fu sì orrevol parte; e numerosi concorsero anche alle solenni esequie fattegli nella chiesa

(1) Ecco due brani di lettere in cui il Beverini dolevasi della morte del Favoriti. — A Sebastiano Baldini a Roma scriveva li 22 Novembre 1682:

« V. S. carica di tante lodi i miei versi latini, che quando ne meritassero una quarta parte ne potrebbero andar contenti. Io mi godo in vedere che il purgatissimo giuditio di V. S. nel preferirli ai vulgari, si accordi con quello di tanti altri insigni letterati e singolarmente della felice memoria di monsignor Favoriti, nel quale ho perduto un gran padrone et un fedelissimo e vero amico, che non havendomi mai veduto nè conosciuto di faccia, mi ha tanto amato e favorito in ogni mia occorrenza, prevenendomi ancora in tutto ciò che credeva mio vantaggio, oltre l'honoratissimo testimonio che tante volte ha fatto di me e con la penna e con la voce; onde acerbissima m'è stata la sua morte, sì come con ragione V. S. l'ha pianta, che se ne trovava sì fedelmente servito ».

Ed al P. Antonio Trenta pure a Roma li 20 Dicembre:

« Amarissima m'è stata la nuova della morte di monsignor Favoriti, nel quale in tutti i conti s'è perduto un grand'huomo e che a rifarlo si stenterà molto. Se uscisse imagine alcuna di lui per gratia me la mandi, acciò almeno possa veder dopo morte quello che non ho veduto in vita, e nondimeno così sconosciuto m'ha tanto amato e stimato. V. R. se ne condolga per me coi signori suoi nepoti, e gli assicuri che la servitù havuta con Monsignore sarà sempre una delle più care memorie, che consolino et addolorino il mio cuore; egli però ha vissuto in modo da non morire nè in questo mondo nè in quell'altro, havendo lasciata di qua tanta fama e così gloriosa del suo nome, e portati di là tanti meriti di virtuose e sante operationi ».

di S. Maria Maggiore, dove uno de' suoi amantissimi, il dotto Ferdinando di Furstemberg, vescovo di Paderbona e Munster, volle ne fosse eternata la memoria, facendogli innalzare un sontuoso monumento marmoreo con tre grandi statue, rappresentanti il defunto, la Religione, la Fortezza, ed ornato da bassorilievi in cui sono esemplate le virtù dell' insigne trapassato. Al qual monumento appose lo stesso amico la seguente iscrizione (I):

D. O. M.

Augustino Favorito Sarzanensi

Huius Basilicæ canonico

Qui illustri ingenio excellenti doctrina augusta et Sedis Apostolicæ maiestate digna eloquentia

Et in primis latinæ orationis copia nitore ac gravitate carminum etiam gloria florentissimis

Veteris ævi scriptoribus æmulus per octo et viginti annos in Palatio claruit

Alexandro VII. Clementi IX. et X. ac Innocentio XI.

Ab epistolis atque in Cardinalium cætu quem Consistorialem appellant a secretis fuit

Ab eodem Innocentio nunc ecclesiam sancte et feliciter administrante gravissimis negotiis admotus

Cærarum molem invicta constantia fortitudine fide ac integritate sustinuit

Prisca sanctimonia et honorum ac pecunie cæterarumque caducarum rerum contemptu et omni christiana

Virtute maxime vero charitate erga pauperes quibus vivus et valens quicquid paucis contento supererat

Assidue distribuebat veras divitias insontem claritudinem felicitatem et gloriam invenit

Ferdinandus Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Paderbonensis et Monasteriensis

S. R. I. Princeps etc. Liber Baro de Furstenberg amico intimo cui vivo propter incredibilem eius

Abstinentiam nihil unquam largiri potuit mortuo cum luctu

M. H. P.

Vixit annos LXVIII. men. X. dies X. obiit anno M.DC.LXXXII. die XIII. novembris.

Simile al celebre cancelliere Bacone, non poteva soffrire Agostino l' odore della rosa. Accontentavasi di un solo e frugalissimo pasto al giorno, tale da sorprendere come potesse vivere in quella guisa. Fu di natura modestissimo, e gli uffici affidatigli disimpegnò con diligenza e zelo, dimostrando mai sempre la fortezza, la sincerità e l' integrità del suo animo, dispregiando soprattutto le cose mondane e transitorie. Come che ottenesse pe' suoi servigi pingui benefizi, e non picciole

(I) Ved. FORCELLA, *Istria di Roma*, T. XI, pag. 83, num. 161.

rimunerazioni dovute al suo grado, tanta fu in lui la carità verso i bisognosi che pochissima fortuna ereditò il nipote. Quanto al fatto delle lettere niun può negare come ei fosse insigne latinista così in verso come in prosa, imperciocchè educato alla scuola degli scrittori del miglior secolo seppe imitarne gli esempi; e nè manco gli fu al tutto nemica la musa italiana, secondo ci afferma il Crescimbeni. Certo è che e dalle testimonianze dei contemporanei, e dalle lettere del cardinal Pallavicino, e dalla sua corrispondenza col Beverini, e finalmente dai suoi scritti, deesi ritenere in conto di soggetto erudito, elegante poeta, e critico non comune (1).

A complemento di queste notizie non dobbiamo rimanerci dal ricordare alcune cose che riguardano i parenti del nostro poeta; e direm prima di Vincenzo Favoriti fratello ad Agostino, il quale scrisse una canzone in lode del cardinale Sforza Pallavicino inviandogliela con una lettera; e come quel valente letterato giudicava la prima nobile, chiara, naturale, così l'altra scritta *con stil canuto in giovanil etade* (2). Faremo poi memoria del già citato Lorenzo Casoni, cugino del nostro sarzanese, che assunto da Innocenzo XI in luogo del defunto, levò poi non lieve fama di sè e prima e dopo il cardinalato confertogli nel 1706 da Clemente XI; finalmente non sarà inutile conoscere che il nipote ed erede, Giacomo Maria Favoriti, non solo ebbe pubblici uffici in patria, ma volle altresì a tutte sue spese rendere di pubblica la ragione storia della Reliquia del Prezioso Sangue, dettata da Bonaventura De-Rossi e dedicata alla città di Sarzana (3).

(1) *Biografia Universale, Supplemento*. Ivi il Weiss, che ne fa un breve cenno biografico, lo dice per errore di Lucca. — CASONI, *Annali di Genova*, VI. 212-13; GERINI, *Memorie ecc.* I. 135-37.

(2) *Lettere cit.*, I. 184-85.

(3) Si veggia la prefazione di questo libro stampato a Massa nel 1708.

BIBLIOGRAFIA

1. *Septem illustrium virorum poemata, Alexandri Pollini, Augustini Favoriti, Ferdinandi de Furstemberg, Natalis Rondinini, Stephani Gradii, et Virginii Caesarini. Antuerpiae, Plantinus, 1662 in 8.º* — Nel novero dei poeti manca Giovanni Ruggero Torck.

2. *Editio altera. Priori auctor et emendatior. Amestelodami, apud Danielem Elsevirium 1672 in 8.º*

Se dobbiamo credere al Weiss (*Biografia Universale*, art. *Furstemberg Ferdinando*), la prima edizione di questa raccolta fu fatta in Roma nel 1656.

A pag. 41 della edizione Elzeviriana, sola da me veduta, trovasi: *Poemata Augustini Favoriti sacro collegio cardinalium a secretis*. Incominciano quindi le poesie alla pag. 43 e finiscono alla 156.

Dalla p. 157 alla 165 leggesi: *Oratio in funere Alexandri VII. P. M. habita ab Augustino Favorito in Basilica Vaticana*.

Dalla pag. 166 alla 172 stà: *Oratio in funere Clementis IX. P. M. habita ab Augustino Favorito in Basilica Vaticana*.

Dalla pag. 421 alla 438 si legge: *Virginii Caesarini vita, auctore Augustino Favorito*. Precede le poesie del Cesarini.

Nel T. IV pagg. 208-51 della raccolta: *Carmina illustrium poetarum italarum — Florentiae, Tartinus et Franchius, 1719-26, T. II in 8.º* — trovansi riprodotte alcune poesie del Favoriti.

3. *Oratio in funere Alexandri VII Pont. Max. habita in Basilica Vaticana. Romae ex Typ. Rev. Cam. Apost. 1667 in 4.º*

4. *Oratio in funere Clementis IX habita ad Cardinales in Basilica Vaticana. Romae, Typ. Pauli Monetae, 1669 in 4.º*

5. *Vita Alexandri VII Sum. Pont.* — Stà nel Ciacconio aggiunte dell' Oldoino, T. IV, pag. 708. È il Moreni colle (*Bibliog. Toscana*, I. 362) che l'afferma del Favoriti.

6. Lettera d' Ippolito Schiribandolo (*pseudonimo del Favoriti*) sul Costantino, tragedia in prosa di Filippo Ghirardelli. Roma 1653. — Stà insieme alla *Difesa di Gio. Battista Filippo Ghirardelli dalle opposizioni fatte alla sua tragedia del Costantino stampata in Roma, per gli heredi del Manelfi 1653 in 12.°* La quale operetta va unita al *Costantino tragedia ecc.*, stampata in Roma, 1653, appresso Antonio Maria Gioiosi, in 12.° Le ragioni della diversità del tipografo son recate dal Fontanini (*Bibliot. Ital. con le note dello Zeno, T. I, p. 501*). Nel 1660 Bernabò del Verme ristampò il frontispizio ed il primo foglio con nuova dedica a mons. Franzone fatta da Gregorio Andreoli; alla Difesa fu solo rifatto il frontispizio. Non v' ha edizione speciale della lettera di Schiribandolo, la quale reca in principio: *Al signor Teofilo Zenzadoro espone il suo parere intorno alla tragedia del Costantino Ippolito Schiribandolo*; ed è critica, per quanto si rileva, fatta il giorno dopo la rappresentazione e solamente udita la tragedia una sol volta. Fu posta in luce manoscritta, ed una copia ne ebbe il Ghirardelli, che è la stampata colla sua lunga ed erudita difesa. La critica uscì nel marzo, e nell'aprile si sparse un dialogo pur manoscritto fra Partenio e Temisto, nel quale si ripetono gli argomenti del Favoriti e si strazia con più ira l' autore e i suoi amici. A questo rispose un Girolamo Silenzio, vivamente offeso nel dialogo, con alcune postille poetiche ben saporite; ed eccoti in giugno un Lucido Serenone scatenarsi sopra la lettera premessa da quegli alle sue note. Era scrittura troppo acerba, e se ne indignarono i romani: un anonimo sorse a difenderla con una sua *pistola*, e questa vuolsi attribuire allo stesso Favoriti. Veggasi per ciò la prefazione *al lettore* posta dal Ghirardelli innanzi alla tragedia. Il dialogo è per avventura quello istesso pubblicato dal Savaro e qui sotto ricordato, al quale si aggiunse la risposta alla *Difesa* citata, che è forse opera dell' autor nostro.

7. La stessa ampliata e divisa in più dialoghi intitolati: *Il Partenio*. Roma 1655. (Ne fu editore Battista Savaro del Pizzo). L' ab. Quadrio suppone che tale critica fosse fatta dallo stesso Ghirardelli, per aver cagione di scriverne la difesa. (*Storia e Rag. della Volg. poesia*, T. III, pag. 113). È però fuor dubbio che fu opera dell' autor nostro. Ecco come ne parla il Crescimbeni nella *Istoria della Volgar Poesia* (lib. VI, pag. 386): « Circa l' approvazione delle tragedie in prosa nacque non leggier disputa tra Agostino Favoriti e Gio. Battista Filippo Ghirardelli; imperciocchè avendo il Ghirardelli pubblicata la sua tragedia del *Costantino*, il Favoriti, sotto nome di Ippolito Schiribandolo, censurolla, specialmente come scritta in prosa, in una lettera, alla quale rispose il Ghirardelli » assai dottamente e pienamente con la *Difesa del Costantino*, impressa in Roma l'anno 1653. Ma nel 1655 Gio. Battista Savaro del Pizzo, fattosi difensor del Censore, rifriggendo la lettera sopracitata di lui, e ampliandola, diedela alla pubblica vista, divisa in più dialoghi intitolati *Il Partenio*, nei quali si contiene anche la replica alla mentovata Difesa del Ghirardelli, come si conosce dalla stampa che ne uscì il detto anno in Roma ».

8. *Lettera di un curiale di Roma ad un amico di Parigi contro un arresto del Parlamento*. — Sta nella *Raccolta di scritture sopra gli affari tra la S. Sede e la Francia*, tomo IV, pag. 147 (Melzi).

9. La stessa. In Rhegio (*anzi Roma*), senza stampatore, 1680 in 4.°

Nella prima carta in luogo del frontispizio, stà una lettera del tipografo ai lettori, nella quale dichiara che non essendo bastate le copie manoscritte, si reputò bene far questa stampa, che esce emendata e raggugliata sopra il ms. originale. È datata *Di Casa 29 Dicembre MDCLXXX*; e subito sotto leggesi: *In Rhegio — L' anno 1680. Con licenza de' superiori*.

La carta corrispondente è bianca. Segue la *Lettera* in pagine numerate 42; nelle 43-44 trovasi la Bolla pontificia in favore delle monache canonichesse di S. Agostino di Charonne presso Parigi, la quale dette luogo alla pubblicazione dell' arresto.

10. *Qual fosse la patria della Rossa Sultana moglie di Solimano secondo Gran Turco.* — Stà nel volume I, pag. 531-538, delle *Lettere memorabili di Michele Giustiniani*, Roma, Tinassi 1667-1675, in forma di lettera d' *Incerto ad Incerto*, tolta dai manoscritti della biblioteca del card. Spada. Che sia scrittura del Favoriti si rileva da un codice della biblioteca di Nicolò Rossi (*Catalogus select. bibliothecae N. Rossii*, Romae, Palearini anno 1786, pag. 6 cod. LIII) passato ora alla Corsiniana di Roma; dove la medesima scrittura, ma senza nome d' autore, trovasi pure nel cod. 696 col. 35 c. 2. Ha dato cagione a questa scrittura la diceria posta in giro che Alessandro VII fosse parente del Gran Turco, al quale si pretendeva legata la famiglia Marsili di Siena, donde voleasi appunto discendesse la Rossa (Vedi BAYLE, *Dict.* art. *Chigi*).

11. Il P. Affò (*Scritt. Parmig.*, vol. V, pag. 144) ha sospettato che il Favoriti voltasse in latino la tragedia del cardinale Pallavicino l'*Ermenealdo*, argomentandolo da una lettera di questi a lui diretta; ma nella bellissima edizione delle lettere di quell' illustre Cardinale, procurata in Roma dal Gigli e dal P. Domenico Boeri, aumentata delle inedite e ragguagliata sui manoscritti, trovo innanzi alla ricordata lettera aggiunte per la prima volta le seguenti parole: *sopra la traduzione fatta da lui in latino del discorso interno alla tragedia dell' Ermenealdo scritto da Sua Eminenza*; ed è appunto quel discorso che trovasi dopo la tragedia, nel quale vuol difendersi dalle opposizioni che gli potevano esser mosse, per aver fatto uso della rima, e che venne dedicato nella seconda edizione al Favoriti (Vedi *Lettere card. Pallav.* ediz., romana, T. I, p. 16-17).

Il Crescimbeni nei *Commentari all' Istoria della Volgar Poesia*

(T. IV, pag. 208) afferma avere il Favoriti composto alcune poesie italiane, che si conservano in un codice della Biblioteca Chisiana, *Variorum Carmina Italica*, e ne produce a saggio un sonetto.

Un suo distico trovasi impresso a piè del ritratto del prete Benedetto di Virgilio fatto incidere da Alessandro VII.

12. *Lettere inedite*. — Lucca, coi torchi di D. Canovetti 1877, in 8.°

Sono cinque lettere al P. Bartolomeo Beverini edite con alcune note da Giovanni Sforza, per le nozze Remedi-Tonetti. A pag. 12 sono cinque distici per la morte del cardinale Sigismondo Chigi.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 245).

XII.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 6 Aprile 1877.

Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.

Seguita la lettura del socio Claretta sui casi della *Guerra di Genova nel 1672*.

XIII.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 13 Aprile 1877.

Presidenza del Preside cav. prof. GIUSEPPE ISOLA.

Il socio Neri legge le seguenti *Noterelle Artistiche* intitolate

AL CH. SIG. MARCH. GIUSEPPE CAMPORI A MODENA.

Permetta ch'io mandi fuori col suo nome queste noterelle, e quali a Lei più che ad ogni altro si addicono, sì come a